



IL CASO

L'intervista al docente della Cattolica

Rosina "Va costruita una socialità controllata"

di Zita Dazzi



Alessandro Rosina coordina il Rapporto giovani della Cattolica

Alessandro Rosina, demografo e coordinatore scientifico del "Rapporto giovani" Istituto Toniolo dell'Università Cattolica, il coprifuoco è sempre più difficile da rispettare per i giovani. Che ne pensa?

«È un vulcano sociale troppo a lungo compresso da vari punti di vista. Prima di tutto sul piano fisico: pesa la mancanza dello sport, del movimento. Ma c'è anche il piano emotivo, la relazione di prossimità è fondamentale per gli adolescenti e i giovani. Non si può pensare che dopo un anno e mezzo trascorso in questo modo, i ragazzi non siano in un momento di forte disagio».

Non rispettano più nessuna regola.

«Hanno pagato in modo pesante i costi della pandemia. Questo paese i giovani li lascia ai margini e la dimenticanza generale di cui sono vittime produce uno svantaggio sui percorsi formativi e di lavoro, un timore forte per il futuro. E questo alimenta un disagio che rischia di esplodere sempre più spesso».

Le restrizioni ci sono anche per gli adulti.

«Quando fissi le regole devi anche mostrare coerenza. Se dici no alla movida perché si creano assembramenti, devi spiegare perché invece sui treni regionali, per esempio, quelli che usano i giovani, non c'è nessun controllo e l'affollamento è consentito. Ci vuole coerenza quando detti regole ai giovani, altrimenti loro non ti seguono. E gli eccessi, diventano valvole di sfogo per un disagio troppo a lungo represso, senza risposte vere sul piano dei bisogni».

Allora bisogna lasciarli fare i guerrieri della notte?

«Assolutamente no. Lo Stato ci deve essere e deve fare rispettare le norme anti contagio, ma vanno anche spiegati con le parole giuste i contenuti di questi messaggi di prudenza».

Ci sono stati persino scontri con la polizia.

Si ripeteranno?
«Si tratta di comportamenti minoritari. Non dobbiamo accusarli in blocco, ma aiutarli a capire il senso di quel che si sta facendo, anche mostrando coerenza nelle prescrizioni. Loro stanno soffrendo da molti mesi per la mancanza di socialità e di protagonismo, che per i giovani sono fondamentali».

Tutti stanno soffrendo.

«Secondo me si potrebbe provare a trovare contesti sociali in cui sperimentare l'aggregazione dei giovani per monitorare quel che succede. Costruiamo assieme a loro questi momenti di socialità controllata. Ci sono posti dove lo stanno facendo e funziona. I giovani, se coinvolti, sono in grado di rispettare le regole e di capire i confini di quel che è ammissibile e quello che non lo è».

I giovani sono in grado di rispettare le regole ma devono essere coinvolti. I violenti? Sono minoritari. Ma il disagio rischia di esplodere

Ribellione al coprifuoco le notti sempre più calde nelle zone della movida

di Massimo Pisa

Non è stato semplice né immediato riportare la calma alle Colonne. Son serviti i rinforzi, son volate le bottiglie, sono arrivate le ambulanze e solo dopo mezz'ora le centinaia di ragazzi che avevano deciso di ignorare il coprifuoco si sono arresi. Nessun denunciato, sabato sera, ma i cinquanta poliziotti intervenuti in due riprese, davanti al sagrato di San Lorenzo, hanno dovuto faticare. Più di quanto avevano dovuto fare venerdì, quando oltre un migliaio di ragazze e ragazzi erano stati accompagnati pacificamente verso piazza Vetra, il Carrobbio e corso di Porta Ticinese.

L'altra sera, invece, poco dopo le 22,20, la prima squadra di una ventina di agenti è stata accolta da insulti: «Polizia di m...», «Avete rotto», «Basta con il coprifuoco», il campionario solito. Le birre vuote erano però rimaste nelle mani, e almeno un centinaio di giovani ha deciso di usarli come pietre. Nella calca, il furto di un portafoglio dalla tasca posteriore di un ragazzo ha aggiunto confusione a tensione, e via radio è partita la richiesta di invio di una squadra più robusta. Arrivata alle 22,45, con i caschi e gli

L'episodio più teso alle Colonne: bottigliate, in due sono finiti al pronto soccorso cinquanta i poliziotti

scudi del Reparto prevenzione criminale, quasi in contemporanea con due ambulanze del 118, arrivate a soccorrere tre ragazzi d'età tra i 21 e i 26 anni e un 46enne per contusioni alla testa. In due sono finiti al pronto soccorso di Fatebenefratelli e San Paolo, gli altri sono stati medicati sul posto, senza conseguenze gravi. Lì, l'elettricità si è dissolta.

Ma è da almeno due weekend, gli ultimi in giallo, che l'allentamento dei divieti di spostamento e consumazione si sta traducendo in una voglia di "liberi tutti" che si rovescia spesso sui presidi di carabinieri e polizia, si trasforma in ostilità, in insul-

ti, anche da parte dei gestori dei locali. Come al Jazz Cafè, a pochi passi dall'Arco della Pace, dove gli agenti hanno faticato a convincere bevitori e osti che il loro intervento non era «un abuso di potere», come invece lamentavano i ritardatari. Folla pre-Covid anche in corso Garibaldi, sgomberata dopo ripetuti e robusti inviti col dito sull'orologio: quasi duemila i presenti con il cocktail in mano dopo le 22 e, sebbene non sia stata accompagnata da violenze nemmeno verbali, la ritirata non è stata spontanea.

L'ubriachezza fuori orario ha poi innescato un paio di risse. La prima, in via Giacosa all'esterno del parco Trotter, poco dopo le 23,15. Due fratelli cingalesi di 40 e 38 sono stati arrestati per rissa dai carabinieri del Radiomobile: il minore è piantonato al Niguarda dov'è stato operato per un taglio all'addome provocato da un fendente di coccio di bottiglia. Altre tre ragazze e un ragazzo latinoamericani (tra i 18 e 21 anni) sono finiti a San Vittore dopo una zuffa in piazza Argentina. E in viale Stelvio, ancora i militari dell'Arma hanno interrotto una festa in un b&b: cinque degli otto multati sono soldati statunitensi della caserma Ederle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il racconto

I primi abbracci "liberi" nelle case di riposo

di Simone Bianchin

Rsa ancora chiuse ai familiari tranne in due casi. È successo alla Fondazione Uboldi di Paderno Dugnano dove la direttrice generale Paola Cattin si è assunta ogni responsabilità, e a Nova Milanese (che è già Monza Brianza) dove almeno centoventi persone ieri sono entrate nel giardino della Rsa San Francesco d'Assisi, associazione no profit. Lì, il direttore generale Davide La Greca è riuscito a mettere in moto, da sabato, l'organizzazione per consentire l'accesso in sicurezza ai familiari degli ospiti. Sono stati eseguiti gratuitamente sul posto tamponi rapidi per i parenti sprovvisti del Green pass, ovvero il certificato

vaccinale che attesta che sono state somministrate le due dosi del vaccino oppure il certificato del medico di medicina generale che indica che è stato contratto il Covid e che si è guariti o, in alternativa, che è stato effettuato il tampone rapido naso faringeo ventiquattro ore prima della visita, con esito negativo. «È stato un grande momento di festa e l'ordinanza del ministro Speranza l'abbiamo ottenuta solo lottando», dice Dario Francolino, presidente del Comitato ORSAN - Open RSA Now che si è costituito il 16 aprile con l'obiettivo di ottenere le aperture. «I direttori sanitari non hanno avuto tempo perché l'ordinanza è arrivata sabato pomeriggio? Dal giorno in cui tutti gli ospiti erano vaccinati al 95 per



▲ L'incontro Dario Francolino con la madre e il figlio

cento come mai nessuno si è organizzato per aprirle? Bisognava essere sul posto di lavoro... La mia gioia va di pari passo con l'apprensione, la preoccupazione, la delusione di chi non sa quando potrà rivedere un proprio caro. Bisogna chiarire una volta per tutte come si gestiscono le Rsa, cosa fanno i direttori sanitari e i direttori generali. Il pensiero va a chi non ce l'ha fatta, agli affetti morti soli in Rsa, non li dimenticheremo mai». A Nova Milanese «sono arrivato coi carabinieri perché avevo organizzato un sit in di protesta se non avessero aperto - spiega il presidente di ORSAN -. Alle nove si sono aperti i cancelli e ci siamo messi in fila davanti agli infermieri». Poi gli incontri, e attraverso percorsi organizzati è stato possibile

andare anche dagli ospiti allettati: «Quindici minuti ad incontro ma io sono stato per un'ora con mia mamma - racconta Guido, tra i parenti a Nova -. Bastava non affollare il punto tamponi e il triage. Ci siamo comportati tutti bene, e non si vedeva l'ora». Mirella: «Finalmente di persona dopo un anno nell'acquario a baciarsi con la plastica e le braccia dentro a due manicotti». «Non sono più mascherato come se dovessi andare nello spazio tra calzari, mascherine, guanti e anche la cuffia in testa», dice Danilo. «Ho portato le rose per la mamma e lei mi ha detto 'ce l'hai fatta allora, che bello me l'avevi promesso'. Ha visto e riabbracciato suo nipote dopo quindici mesi», dice Dario Francolino.